

giovedì 22 novembre 2001

lo sport

l'Unità 21

anniversario

### GUARDIA DI FINANZA Fiamme Gialle&sport Grande festa per gli 80 anni

«80 anni da ricordare, nuovi successi da conquistare». È lo slogan che le Fiamme Gialle hanno scelto per celebrare gli 80 anni di impegno della Guardia di Finanza nel mondo dello sport. Da domani a domenica, infatti, la «Moderna City» con tutte le strutture messe a disposizione da Eur Spa, diventerà il palcoscenico sul quale sfileranno i campioni che hanno permesso alle Fiamme Gialle, in 80 anni di attività sportiva, di farsi conoscere nel mondo contribuendo al progetto dell'Italia nelle discipline di atletica, nuoto, sci, canoa, canottaggio, judo, karate, tiro a segno e vela.



### La classifica piange? Tutti in ritiro. Spirituale, però

La famiglia Gaucci ha lanciato una moda: spedire la squadra «a riflettere e soffrire»

Walter Guagnelli

Ritiri in monasteri o conventi e opere di beneficenza per cancellare eccessi e vizi poi ritrovare virtù dimenticate e sperabilmente anche gioco e vittorie. Il calcio scellerato e nevrotico del terzo millennio, stritolato da bilanci in rosso e calendari ossessivi, non potendosi fermare, riflettere e far autocritica, prova a lavarsi l'anima inventandosi ritiri punitivi con sfondo spirituale.

Protagonista di questa nuova tendenza, come al solito, è la famiglia Gaucci. Ha iniziato due settimane fa il giovane rampollo Riccardo, presidente del Catania (serie C1 girone B), spedendo in ritiro punitivo la squadra ad Atri in Abruzzo in un ex convento del '400,

trasformato in albergo (a una stella). Gaucci junior ha pensato bene di far togliere telefoni e tv dalle camere dell'hotel e far vivere maniera francescana i giocatori che guadagnano 4-500 milioni l'anno. L'operazione ha prodotto gli effetti sperati perché la squadra nelle due partite successive al ritiro ha pareggiato a Giulianova e vinto in casa con la Nocerina. In gol è andato anche Eddy Baggio, fratello d'arte. Il Catania è così salito al secondo posto in classifica, a 3 punti dalla capolista Ascoli che domenica arriverà al "Cibali" per il big match dell'anno. Riccardo Gaucci probabilmente inventerà qualche altra mossa per caricare e provocare a dovere i giocatori. Per ora ha ordinato loro di proseguire nel silenzio stampa. Luciano Gaucci per non esser da meno del figlio rilancia: il Perugia, reduce dal pareggio

casalingo col Brescia, viene spedito in ritiro. Ma prima di trasferirsi nell'albergo scelto stavolta in Emilia-Romagna in vista della partita di Verona col Chievo, Mazzantini e compagni disputano la tradizionale amichevole di metà settimana a Castel di Sangro.

E qui arriva la novità: il ricavo della partita andrà in beneficenza, più esattamente servirà all'acquisto di viveri, medicinali e altri generi di prima necessità per la popolazione afgana martoriata dalla guerra. Dopo l'amichevole tutti in ritiro «che si protrarrà - tuona Gaucci - fino a quando non arriveranno risultati confortanti».

Le iniziative della famiglia Gaucci cominciano a far breccia nella mente e nell'anima di altri presidenti di società: i dirigenti della Torres (C1 stesso girone del Catania) dopo la sconfitta di Chieti e vista la classifica precaria della squadra, hanno deciso di spedire i giocatori in ritiro nel monastero di San Pietro di Sorres a pochi chilometri da Sassari.

# «La montagna è la tela, i miei sci sono i pennelli»

## Un salto dentro il mondo del Freeskiing

Chiara Cetorelli

Durante il "Mondial du Ski", raduno annuale per sciatori e aziende del settore, nella stazione di Les Deux Alpes, in Francia, abbiamo avuto un incontro ravvicinato con il mondo del Freeskiing. Il top era rappresentato da tre grandi atleti, che hanno dominato tutte le gare dello scorso anno. Primo fra tutti Rex Thomas, il fenomeno 22enne, di Whistler, Canada. Nella passata stagione è rientrato nelle finali di tutte le competizioni più importanti: Us Open, X-Games, Core games e World Ski Invitational. È l'unico al mondo che riesce ad effettuare più di 20 salti diversi, quando in media gli altri ne riescono a fare 5 o 6. È il solo a realizzare il doppio salto mortale all'indietro. «Per me il Freeskiing - racconta seduto in mezzo alla neve fresca - non è solo uno sport, ma un vero e proprio stile di vita, un modo di sciare diverso e di esprimere me stesso nel mio rapporto con la montagna». «Le competizioni di sci alpino sono troppo strutturate e stereotipate, si perde il vero senso di stare in mezzo ad un posto fantastico che ti permette di fare quello che più ti piace. Per me la montagna è come una tela sulla quale io dipingo la mia traccia, mi definisco prima un artista e poi un atleta». Il fatto di non avere un allenatore - continua Thomas - non significa che non ho delle regole e che non faccio sacrifici, il bello è proprio questo, ogni giorno devi trovare la motivazione in te stesso e sperimentare nuove evoluzioni. Non conosco altro che montagne dato che trascorro almeno 11 mesi l'anno sulla neve. Non è che non mi piacerebbe conoscere altri posti diversi dalla montagna, anzi, ma questa è la vita che ho scelto e sento di dovermi dedicare a lei con tutto me stesso, in fondo mi ritengo una persona molto fortunata».

Accanto a Rex è seduto Pierre Yves Leblanc, anche lui canadese, 27 anni, vincitore del Wanaka Heli Challenge 2001, una delle gare più estreme di Big Mountain. In queste competizioni l'improvvisazione non è ammessa e ogni passo deve essere studiato prima di scendere dalla vetta. «Ho imparato che non bisogna sfidare la montagna, ma cercare di capirla il più possibile. Avevo appena lasciato le competizioni dello sci alpino quando insieme a un mio amico, anche lui sciatore esperto, abbiamo sceso un fuori pista abbastanza impegnativo e siamo stati travolti da una valanga. Io sono riuscito a salvarmi mentre lui non ce l'ha fatta. Da quel momento il mio rispetto per la montagna è cresciuto molto e ho cercato di studiarla sempre di più per non trovarmi nuovamente a soffrire a causa di un elemento che tanto amo». Anche lo statunitense Zach Christ, vincitore dello



Skiercross all'ultima edizione degli X Games si trova perfettamente d'accordo con Pierre Yves e aggiunge «la libertà che ti dà il Freeskiing devi guadagnarla attraverso un continuo allenamento e uno studio dettagliato dell'ambiente che ti circonda. Sono contento di vedere tanti giovani che si allenano negli snow park e che riescono a portare le stesse evoluzioni nel Big Mountain. Devono però fare attenzione, il rapporto di fiducia con la montagna bisogna conquistarselo poco a poco, con tanti sacrifici».

Skiercross all'ultima edizione degli X Games si trova perfettamente d'accordo con Pierre Yves e aggiunge «la libertà che ti dà il Freeskiing devi guadagnarla attraverso un continuo allenamento e uno studio dettagliato dell'ambiente che ti circonda. Sono contento di vedere tanti giovani che si allenano negli snow park e che riescono a portare le stesse evoluzioni nel Big Mountain. Devono però fare attenzione, il rapporto di fiducia con la montagna bisogna conquistarselo poco a poco, con tanti sacrifici».

“Specialità che offre grande libertà ma te la devi guadagnare

“L'allenatore non c'è ma non significa che non ci sono regole



Isaac Hurst e Rex Thomas impegnati in alcune figure acrobatiche del Freestyle

Baralo/Atomic

### Freestyle, Skiercross, 'Extreme-Big Mountain

## Non esistono percorsi definiti o piste battute bisogna "interpretare" la natura incontaminata

Il Freeskiing, lo sci libero. Un modo diverso di vivere la montagna sempre più diffuso fra gli appassionati di sci. Un mondo lontano dalle tradizionali competizioni "alpine" che tutti conosciamo.

Il Freeskiing comprende tre diverse specialità, tre modi assolutamente unici di interpretare la montagna: il Freestyle, lo Skiercross e l'Extreme-Big Mountain. Il Freestyle, è la disciplina più spettacolare e le evoluzioni sono le sue protagoniste. Nasce come sci acrobatico negli Stati Uniti circa 35 anni fa e arriva in Europa nei primi anni settanta.

Padre di questa "scenografica" disciplina è il norvegese Stein Eriksen, nome storico dello sci alpino, che nel 1960 circa stanco dello sci tradizionale iniziò ad inventare una serie di salti, capriole e movimenti speciali che ben presto verranno insegnate proprio nelle scuole da lui fondate.

Nel 1992 per la prima volta la specialità delle Gobbe compare ai giochi olimpici di Albertville, due anni dopo è la volta del Salto ai giochi di Lillehammer. Il 1997 segna la svolta decisiva nel mondo del Freestyle: il rinnovamento di questa disciplina viene portato dalla squadra canadese "New Canadian Air Force", di Jean Pierre Auclair, Jean Francois Cusson, Vincent Dorion e Mike Douglas. Questi sciatori riprendono il nome dalla nazionale canadese di sci alpino aggiungendoci l'aggettivo "nuova" davanti, proprio per marcare la rottura con il vecchio Freestyle.

Da questo momento in poi gli sciatori iniziano ad entrare nei territori degli snowboarders: snow park, half pipe, quarter pipe e rampe dimostrando che anche con due sci si possono eseguire evoluzioni di ogni tipo. Il Freestyle viene sempre più chiamato "New school" o "Jibbing" e

negli ultimi 4 anni ha ottenuto uno sviluppo e una crescita senza precedenti. Un'ulteriore conferma che lo sci si è progressivamente avvicinato allo snowboard viene dalla comparsa dello Skiercross, altra disciplina della famiglia Freeskiing. Lo Skiercross riprende nome e dinamica di gara dalla specialità di snowboard del Boardercross. Dopo una fase iniziale di qualificazione individuale gli atleti si lanciano in batterie da 4 o 6 in un percorso fatto di dossi e paraboliche, chi arriva per primo "sano e salvo" al traguardo vince.

Il lato più libero e incontaminato del mondo Freeskiing emerge decisamente nell'Extreme-Big Mountain. In questa specialità gli atleti devono essere abili sciatori, ma soprattutto esperti conoscitori della montagna. Non esiste un percorso definito, né una pista battuta. Bisogna "interpretare" la montagna incontaminata. L'atleta sceglie la propria linea da cima a valle. Attraverso una sciata molto tecnica e allo stesso tempo fluida e armonica deve esprimere le sue capacità su distese di neve fresca, dirupi, strettoie e salti naturali.

Nel Freeskiing l'attrezzatura è divenuta sempre più performante e i grandi marchi del mercato dello sci si sono lanciati tutti nello sviluppo e nella messa a punto di strumenti sempre più versatili. Gli sci per il Freeskiing sono a doppia spatola, permettono così di sciare in avanti e indietro, in questo caso viene chiamata andatura "switch" o "fackie". Gli sci si allargano verso la punta e la coda in modo da avere più superficie per galleggiare nella neve fresca, mentre si restringono verso il centro per dare la possibilità di curvare meglio e controllare lo sci nelle evoluzioni.

c.c.e.

### La Coppa Europa in Alto Adige

BOLZANO È stato presentato ieri a Bolzano lo slalom speciale maschile di Coppa Europa, in programma il 14 dicembre sulla pista Oberholz di Obereggen in Alto Adige. Per la prima volta ad Obereggen non saranno disputate più due gare, un superG ed uno slalom come in passato, perché la FIS, la Federazione internazionale dello sci, ha deciso di separare le prove di velocità da quelle tecniche. Gli organizzatori di Obereggen hanno quindi scelto di disputare lo speciale, che sarà il prologo di un intenso fine settimana di sci con le gare di Coppa del Mondo in Val Gardena (14 e 15 dicembre) e in Alta Badia (il 16). Numerosi i nomi famosi del circo bianco che hanno iscritto il loro nome nell'albo d'oro di questa gara. L'ultimo azzurro a vincere è stato, invece, Fabrizio Tescari nel 1998, mentre il fassano Angelo Weiss nel 1999 raggiunse il terzo posto. L'anno scorso la gara di Obereggen non si disputò a causa della scarsità di neve. Intanto c'è una raffica di infortuni nel mondo del circo bianco. Questa volta è toccato al tedesco Florian Eckert, medaglia di bronzo in discesa agli ultimi Mondiali di St. Anton, infortunarsi durante un allenamento nei pressi di Schladming in Austria. Eckert ha riportato la frattura della tibia della gamba destra, è stato immediatamente operato all'ospedale di Monaco di Baviera. La sua partecipazione alla stagione di coppa del mondo è in dubbio. Un altro incidente ha invece colpito la squadra francese. Christophe Saioni, slalomista francese, si è gravemente infortunato al ginocchio destro durante un allenamento.

Giampaolo Tassinari

L'ex campione ora manager della nazionale di rugby parla dei progetti per rilanciare la palla ovale azzurra. L'antica passione non disdegna il computer

## Nella mischia è tornato Bollesan, il motivatore

Marco Bollesan, un nome, una leggenda. Classe 1941 nativo di Chioggia ma da sempre «Zenesè» d'adozione. A Genova come giocatore, poi come allenatore, uno degli sportivi simbolo di questa città che gli è molto cara.

«Vado sempre a fare footing sulle colline qua dietro e proprio al ritorno a casa un giorno Marzio Innocenti mi ha comunicato la mia nomina a nuovo manager della nazionale. In realtà ero già stato nominato due anni fa ma la gravissima malattia di mia moglie e la successiva sua scomparsa, mi impedirono di accettare questo ruolo di manager».

**Già, il manager degli azzurri, una carica vacante che necessita di una persona del tuo calibro.**

Ho accettato con grande entusias-

simo e cerco di fare del mio meglio mettendo a disposizione le mie conoscenze acquisite in tanti anni di militanza in un ambiente così variegato come il nostro sport.

**Chiaramente i problemi da affrontare sono tanti e gravosi.**

Mah, ci stiamo attrezzando per dare una struttura completamente professionistica alla nazionale curando tutto nel dettaglio. Dall'uso del computer nello studio degli avversari, all'utilizzo di specifici allenatori per singolo reparto.

**Da ex giocatore e uomo di rugby dove ravvisi le maggiori differenze rispetto a quando giocavi tu?**

Innanzitutto oggi giorno vi è una fisicità esasperata a livello internazionale ma anche nel nostro campionato di club. Io scrupolosamente mi allenavo tutti i giorni, altri compagni lo facevano non più di tre volte a settimana. Impensabile oggi dove ci si allena mattina e pomeriggio tutti i giorni. Le regole poi adesso favoriscono un dinamismo nel gioco tale da portare i giocatori a dover dare il massimo lungo tutti gli 80 minuti di gara. Abbiamo perciò atleti più potenti. Ne consegue una metodologia di preparazione alla partita da adottare in maniera capillare col supporto logistico-organizzativo di cui parlavo prima.

**Sei già stato allenatore della nazionale (ottimo fu il Mondiale del 1987 in Nuova Zelanda) e se te lo avessero nuovamente accettato questo incarico?**

No. Sono stato giocatore della nazionale, allenatore in club italiani e della nazionale. A sessant'anni credo di aver maturato un'esperienza discreta e la figura di manager la vedo come quella che può permettermi di più di essere utile all'ambiente. I tempi di allenatore sono ormai passati.

**L'attuale tecnico degli azzurri, il neozelandese Brad Johnstone, non gode di grandi sim-**

**patie nell'ambiente rughystico italiano.**

Johnstone ha un suo modo di essere, ha un carattere deciso che riflette una certa personalità. Con lui mi trovo benissimo, è un'ottima persona e come tecnico ha una preparazione di prim'ordine. Francamente non riesco a capire una certa antipatia che Johnstone suscita in certi ambienti.

**Sei manager da solo un mese ma sicuramente hai già un'idea di quanto lontano può andare questa nazionale.**

Vi sono ampi margini di miglioramento. Soprattutto vogliamo vincere ogni partita e scendiamo in

campo molto motivati. Stiamo dando un'immagine positiva del nostro gruppo e la vittoria con le Fiji è la dimostrazione pratica di questo nostro atteggiamento.

**Hai ravvisato questo approccio anche nella sconfitta col Sudafrica?**

Certamente anche se a posteriori il risultato rotondo ci penalizza. Nella prima mezz'ora di gara abbiamo realmente messo sotto pressione gli Springboks partendo a razzo senza timori reverenziali fino all'espulsione temporanea di Lo Cicero.

**E lì è iniziata la rimonta sudafricana...**

Loro sono...gli Springboks e un

vecchio marpione come Van der Westhuizen ha letto la situazione volando in meta nonostante l'attenta guardia dei nostri ragazzi.

**Sabato c'è Samoa a l'Aquila...**

Noi affrontiamo tutti gli avversari sullo stesso piano. Samoa ci ha già sconfitto due volte in altrettanti confronti diretti. Hanno grande fisicità e resistenza. Speriamo di essere al completo. Con il grande lavoro di John Kirwan tra i tre quarti dovremo giocare al meglio, per vincere.

Dopo tanti buchi nell'acqua, la nostra federazione di rugby ha scelto davvero l'uomo giusto. Negli anni Settanta il rugby si identificava con figure forti e leggendarie. Bollesan era una di quelle, capitano per dieci anni in 37 test dei 47 disputati in totale. E soprattutto un campione leale e con un grande cuore provato ma non piegato anche dalle vicissitudini della vita. I tempi cambiano, gli uomini veri restano.